

Viaggio per nessun dove

Il mondo attraverso la narrazione

Cos'è il narrare? È un tempo che non è determinato dalla durata, ma dalla intensità. Non è lo scorrere, ma l'incontro, è la possibilità di pensare il mondo attraverso il racconto.

Tutte le forme narrative si possono ricondurre facilmente e senza alcuna forzatura ad una necessità fondamentale dell'animo umano. Sono colori che esprimono le sue diverse intensità, le diverse caratteristiche e inflessioni trasfigurandole nell'epica, nella tragedia, nella commedia.

Nella narrazione (soprattutto in quella simbolica) ciò che nella realtà è difficile e involuto, insostenibile nei suoi rapporti, diviene semplice e trasparente. Le sue figure donano all'animo umano delle occasioni, delle esperienze, divertono e illuminano l'esistenza a grandi e piccini. La sua composizione narrativa incoraggia e rafforza l'animo, coltiva la speranza. Questo tipo di narrazione simbolica e fiabesca, a differenza di qualsiasi altra forma di letteratura, indirizza il bambino (e l'adulto) verso la scoperta della sua identità e della sua vocazione e suggerisce quali esperienze sono necessarie per sviluppare il suo carattere. Il linguaggio non realistico evidenzia che il proposito della fiaba non è quello di comunicare utili informazioni circa il mondo esterno, ma di chiarire i processi interiori che hanno luogo in un individuo.

Il narrare è il tempo di «essere con l'altro» in un luogo preciso dato dallo «stupore». Stupore del racconto, del narratore e dell'ascoltatore (si desidera che l'ascoltatore entri nello stupore del narrare e del narratore e che il narratore si accenda dello stupore dell'altro).

Lo stupore che nasce in noi

Lo stupore sorge quando cose inconciliabili dal punto di vista dell'esperienza umana improvvisamente diventano vere. Lo stupore è una



Disegno tratto da Favole dall'Asia, EMI

*La narrazione ci cambia
spingendoci verso l'altro*

di BEATRICE BALSAMO*



condizione interiore, è un ascolto che si risveglia anche attraverso il narrare. Lo stupore si apre verso il soprannaturale, il non logico, l'altro; si apre al sogno, vive della stessa potenza. Nello stupore si precipita nell'infanzia e nel «numinoso». Nel narrare, nel raccontare, il meraviglioso non è determinato dall'esterno, da qualcosa di artificioso, ma è qualcosa che nasce in noi, nasce dalla sensibilità che abbiamo in quel

momento ad accogliere un'attenzione diversa per il mondo. Attraverso il narrare possiamo coltivare lo stupore e allenare noi stessi a permetterci di vedere con occhi nuovi e sensi nuovi il mondo; tutto diventa meraviglioso.

Allora, non è la qualità dell'esperienza in se stessa ad essere eccezionale, ma la qualità sta nel modo in cui io la vivo. Io mi trasformo e trasformo la mia esperienza di narra-

tore o di ascoltatore se coltivo «qualcosa dentro» che mi permette di stupirmi.

In un mondo in cui l'esperire umano si è andato via via mortificando, tanto che per fare grandi esperienze aspettiamo la realtà virtuale o sport rischiosi e pericolosi o viaggi al limite delle nostre possibilità; l'esperire umano infatti è diventato qualcosa di relegato agli uffici turistici e al turismo della mente, perché nella

vita di ogni giorno l'esperire ha perso senso.

Ma questa perdita non deriva soltanto dal fatto che viviamo una vita in cui il nostro tempo libero è consumato, come il tempo lavorativo, ma anche dal fatto che abbiamo progressivamente creato un ottundimento delle nostre percezioni.

Basta un poco di zucchero

Non sono necessarie grandi cose per stupirsi, basta una piccola cosa, un piccolo uccello, vicino casa e ci cambia il mondo, se in quel momento ci troviamo in una particolare condizione di attenzione (sappiamo cogliere cioè le sfumature dei sentimenti, nostri e altrui).

Nel narrare c'è anche uno stupore per la parola.

Raccontando ci è permesso di ritrovare il senso originario della parola, che vuol dire poter sentire nelle parole il molteplice del mondo e poter vedere la loro unicità. È il tentare di fare uscire le parole dal mare magno dell'oggettività, della classificazione, della mercificazione.

La parola diviene suono, riverbero, ancor prima che immagine.

L'incantesimo della parola

Quello che permette allo stupore di passare dalla vista all'udito che è un po' quello che ci succede quando ci incantiamo davanti al mare.

In un primo momento quello che ci incanta è il rinfrangersi delle onde, nella assoluta non linearità di esse.

Ci incantiamo di fronte al mare e dopo un po' è il suono a catturarci. Il suono del mare comincia a suggerire i mondi. Anche il suono del mare è sempre diverso: rimbalza, rimbomba, produce eco, parla, canta, urla, fischia, ci narra.

È questo ritmo che fa dire a Giulietta in «Romeo and Juliet» di W. Shakespeare, nell'incontro con Romeo nel giardino dei Capuleti:

«My bounty is as boundless as the sea,

My love as deep: the more I give to thee,

The more I have, for both are infinite»

(La mia generosità è sconfinata come il mare, e come lui è profondo il mio amore: più ne do a te, più ne possiedo, poiché sono entrambi infiniti).

Le parole del narrare ricongiungono le idee ai sentimenti attraverso «frammenti sonori di arcane storie».

L'incantamento è qualcosa che



Gustavo Doré, Puccettino

lega, incanta, imprigiona con il rischio di non tornare più; ma è espressione di qualcosa al di là dell'apparire, possibilità di una sapienza.

La forma più preziosa dell'incanto, «mortale e rischioso» è, infatti, l'incantamento dell'amore e della amicizia.

Quando nasce questo incantamento nasce uno scambio di esperienze profonde che ci cambia, anche in tutte le certezze. Nel momento in cui accade questo scambio di esperienze, l'incanto dell'incontro ci avvince e siamo così affascinati (incantati dal

fascino) dall'altra persona che qualcosa di noi sta cambiando, senza che ce ne accorgiamo. Questa trasformazione avviene anche attraverso il narrare, «il mio narrare a te», significa volerti nel «mio stupore». Quel luogo dove andiamo quando ci capita un incantamento, Rilke lo chiama il posto del «nessun dove». In questo posto di solito ci vanno i bambini, gli animali, gli angeli, qualche volta gli amanti e i narratori.

* - Psicologa e giornalista